

D	Ϻ	M
VLPIAE VI		
CTORIAE		
CONIVGI LA		
VDABILISSI		
ME ATILIVS I		
VSTVS POSVIT		

Sopra altro loculo murato e dipinto in nero rimane quest'altra epigrafe:

NERANIO FELICIANO  
CAESARES FECERUNT  
BENEMERENTI

Sopra un bisomo:

D. Ϻ M.

NERANIAE IVLIA  
NENI CONIVGI  
CVM QVA PER ANN  
OS XXX IVCVNDAM  
VITAM EXSEGI  
QVOELIVS · SO  
ZOMENVS MA  
RITVS BENEME  
RENTI POSVIT

Tra le più interessanti per i nomi e per le formule possiamo anche ricordare questa:

DEPOSITIO Ϻ  
CAPELIONIS  
II KAL · OTTOBRIS  
DIE MERCVRI  
VIXIT · AN · IIII · M. III  
D. M.

È rimarchevole in queste epigrafi del secolo terzo, l'uso quasi costante delle sigle D. M. che nelle pagane iscrizioni significano *Diis Manibus*: quivi furono adoperate dai lapicidi unicamente come sigle di significato funebre, senza dar loro verun senso superstizioso.

*Cimitero di s. Cristina a Bolsena (Volsinium)*

Presso le rovine dell'antica *Volsinium* sorge una chiesa medioevale dedicata alla celeberrima martire Cristina. Da un lato della chiesa e dell'annessa cappella moderna, detta *del miracolo*, s'apre un'ampia grotta, terminante in abside scavata nel tufo ed internamente costruita di muro. In questa grotta vi era l'adito alle gallerie d'un sotterraneo cimitero, illustrato fino dal secolo passato dallo storico volsinese Andrea Adami (1).

Quella grotta, creduta nell'opinione volgare un antico tempio d'Apollo, era invece una chiesa sotterranea scavata nelle viscere del cimitero. Essa è formata di due parti (2), di un'aula quadrilunga lunga 13 metri, larga 6, nel cui fondo v'ha l'altare; al di là della prima per un arco amplissimo s'entra in altra aula consimile.

La prima stanza è scavata profondamente sotterra, l'altra che ne è quasi il vestibolo, nella parte anteriore sporge un poco dalla collina in cui è scavata.

A destra di questa v'ha una tribuna, innanzi al quale è un altare, il ciborio è sostenuto da quattro colonne di bellissimo marmo portasanta. All'abside mette capo un ambulacro cimiteriale, che fu troncato allorquando venne costruito il muro del suddetto altare, lasciandovi aperta una doppia finestra ad un punto più basso del pavimento. L'aula che s'interna di più nel seno del cimitero fu anche una parte in comunicazione colle gallerie del medesimo. Insomma quel luogo, come dice lo Stevenson, era l'*ἅγιον μαρτύριον* e la finestra, la *fenestella confessionis* incorporata all'altare stesso. È questo uno dei tanti esempi antichi circa l'uso di porre in relazione i santuari

(1) Adami, *Storia della cattedrale di Bolsena*, Roma 1737, p. 15.

(2) Stevenson, *L'ipogeo cristiano di s. Cristina a Bolsena*, Roma 1881.

esistenti presso i venerati sepolcri col luogo stesso ove questi erano collocati. A sinistra dell'aula v'ha una seconda abside di minor dimensione, che venne poi nascosta dal muro, nel fondo della quale per mezzo di una angusta apertura si scorge un cubicolo. Allorquando fu edificata quella chiesa sotterranea, là dove le costruzioni troncarono le gallerie o i cubiculi del preesistente cimitero, furono aperti dei finestrini per congiungere il sotterraneo primitivo col vecchio edificio.

Insomma si vede che in tempi assai antichi si volle artificiosamente collegare quell'oratorio sotterraneo col cimitero nel cui seno è scavato.

È in quell'oratorio che da innumerabile età è solenne il culto di una vergine e martire illustre s. Cristina, e da epoca immemorabile quel luogo si chiama la *grotta di s. Cristina*. La storia di questa eroina cristiana, non è scevra di difficoltà che i più valenti critici non sono ancora riusciti a snebbiare del tutto. Le controversie s'aggirano specialmente circa la patria di Cristina che altri vogliono oriunda di Tiro in Fenicia, altri di una etrusca città di quel nome, oggi sparita, che era nel territorio di *Volsinium*, altri di quest'ultima città.

A sciogliere alcuni di questi dubbi, ed a mettere meglio in luce quel cimitero con felice pensiero, degno di trovare più frequentemente imitazione, il Comune ed il Capitolo di Bolsena stabilirono recentemente di iniziare escavazioni grandiose per esplorare quel cimitero. Le scoperte furono degnamente coronate, poichè non solo si trovarono numerose epigrafi e sepolcri, ma quello della stessa celebratissima martire.

Dietro il fondo dell'oratorio sotterraneo v'ha l'ambulacro principale del cimitero che si trova alla destra dell'abside e dell'altare monumentale di detta santa. Quell'arteria è tagliata ad angolo retto da gallerie trasversali; parecchi dei loculi, specialmente nelle parti inferiori, si trovarono intatti, le cui chiusure sono fatte secondo il sistema della Tuscia, cioè di tegole spalmate di calce, sulle quali sono dipinte le iscrizioni. Le nostre sono in lettere rosse entro cartelle ansate, talvolta graffite, raris-

sime essendo le epigrafi scolpite in marmo. In due loculi si vede il ritratto del defunto chiuso entro cartelle. Caratteristica è l'acclamazione dominante nel cimitero PAX TIBI CVM SANCTIS, la quale talvolta è scritta con le sigle P. T. CVM SANCTIS OVVERO P. T. C. S.

Un loculo ha la seguente iscrizione dell'anno 406, dipinta entro cartella ansata (1).

P X	CESIRONIA · CASTORIA · QVE	P X
	VIXIT · ANNOS · L · VI · FECIT · CVM ·	
	BIRGINIVM SVVM VIXIT ANNOS	
	XXXVII · M · V · DEST · V · K · OCT · ROBRIS	
	COSVLAM ARKADIO · VI · P · ANICIO PROBO	

PAS TIBI

Nei fianchi d'uno di questi ambulacri, si scoprì un passaggio angusto, il cui fondo era stato ostruito precisamente dal muro dell'abside, innanzi a cui è l'altare di s. Cristina: allargato colà lo scavo fino sotto il piano dell'oratorio e dietro l'altare, si scoprì un'urna rozzissima di pietra locale che era collocata sotto la mensa e sotto la statua di S. Cristina, la parte posteriore di quel sarcofago era stata rotta, e dalla rottura appariva nell'interno un'altra piccola arca marmorea quadrilatera, chiusa da lastre di marmo bianco fermate con grappe di ferro impiombate.

Nella cartella dell'urna v'erano le seguenti lettere:

+ I · R	q · E · S
E · P · B · A · T · X · M	

Cioè: *Hic requiescit corpus beatæ Cristinae martyris.*

L'epigrafe e l'urna in cui furono poste le reliquie di s. Cristina non si possono riferire alla prima deposizione del corpo della santa, essendochè essa è lunga m. 0,42 larga 0,22, alta 28: era un antico cinerario romano che non sembra aver mai servito, ed il coperchio fu fatto mutilando un'epigrafe pagana.

(1) Stevenson, o. e. p. 14.

Aperta l'urnetta marmorea vi si trovò una cassetta di castagno contenente terra e ceneri umane, frammenti d'ossa e denti. Esaminate dai periti, risultò che appartenevano a persone d'età inferiore al decimoquarto anno: ed infatti undicenne era Cristina quando fu uccisa, secondo quel che narrano gli atti suoi. Studiato il luogo e le circostanze delle scoperte, si comprese che il corpo della martire era stato da prima depresso intero entro il sarcofago, ove si vide ancora sulla calce l'impronta dal quale fu tolto, rimanendone però i detriti delle ossa minori e delle ceneri; fra queste si trovò una moneta d'argento che il ch. professore Gamurrini riconobbe un denaro di Berengario primo o secondo del secolo decimo. Quelle ceneri furono adunque chiuse entro la piccola urnetta non prima almeno del 915.

A contatto coll'arca sepolcrale della santa sotto la predella dell'altare si trovò una fossa sepolcrale quadrilunga, con parte d'un'iscrizione metrica che portava la data consolare di Valentiniano e Valente del 373. Dalle parole superstiti *Beata.... Memento.... precaris* è chiaro che nel carme era invocata la martire a vantaggio del defunto che ebbe il singolar privilegio di esser depresso così davvicino alla medesima.

Tornando ora a parlare del cimitero e dei loculi dei semplici fedeli, alcuni epitaffi sono graffiti. In uno vi fu scritto, forse da un fanciullo, l'alfabeto più volte come esercizio scolastico.

A B C D E C K F L I I N P A ✕ A A B C D E F C....

È rimarchevole un frammento d'epigrafe che si riferisce al sepolcro d'un *medicus* di cui nell'elogio si dice che fu *bonae famae*:

AELIO • GEN....  
 MEDICO QUI....  
 VIII • M • S • X • D • V....  
 FAME • FILII • PATR....  
 VII • IDVS • NOB....

Altra epigrafe dice:

AL... VXADRA • BENEMERI  
 TA QUE VIXIT • ANNI XXXX  
 MENS • X DIAE VIII PAXTIBI  
 CVM SANCTIS.

Per risarcire il pavimento della chiesa sotterranea furono adoperate iscrizioni tolte in altri tempi dal cimitero; una di queste dice:

...LIAE DECIMILAE VIXIT • ANN...  
 m..... d... III ET CVM VIRGINIO...  
 ...ANN • XIII • M VIII DIES XX...  
 ...B • M • F DIPOSSIO D VII  
 ...AS P • T • CVM SANCTIS.

Tra la terra si trovarono molte lucerne in terra cotta con le solite impronte cristiane della croce, del monogramma, dell'albero di palma: nel disco di una era rappresentato Daniele nella fossa con un angelo ed il profeta Abacuc.

Gli atti di s. Cristina, benchè giudicati anche dai moderni bollandisti *pessimo calcolo*, pure accennano a grande antichità, e sono autorevoli nelle loro linee generali, nè sembrano posteriori al secolo settimo.

*Cimitero nel luogo detto le Gratte*

Nella località detta *Le Gratte*, al nord dell'antica *Volsinium*, circa un chilometro v'ha un altro cimitero cristiano che giace ancora in parte nascosto nelle ruine e negli interramenti.

Le gallerie scoperte sono però devastatissime: ai loculi restano tracce di epigrafi dipinte col minio e frammenti di vasi vitrei. La grandiosità dell'escavazione accenna ad una necropoli non meno vasta di quella di s. Cristina (1).

*Cimitero di Sorrina nova (Sorrina)*

Se questa etrusca città posta nel territorio viterbese è quasi dispersa nella lunga lotta coi secoli, non così la sua storia; ivi l'Orioli scoprì una sotterranea catacomba

(1) *Bull. della Società stor. Volsiniese*, pag. 97, a. 1892.

cristiana (1), ove alcuni martiri della persecuzione di Diocleziano ivi furono sepolti, tra i quali Valentino prete ed Ilario diacono.

*Cimitero di Tarquinia (Corneto)*

Tarquinia fu una delle più famose città della Tuscia, nelle cui vicinanze dopo la sua distruzione a due miglia incirca fu sostituita nel medio evo la odierna Corneto. Il cristianesimo prese possesso ben presto di quella città superstiziosissima, per cui il baculo dei pastori di Cristo fu sostituito di buon'ora al vecchio lituo dell'aruspice etrusco. Nei sinodi romani del secolo quinto compariscono più volte vescovi di Tarquinia, ma chi pel primo portasse fra i Tarquiniesi la luce evangelica, chi de'suoi seguaci la confessasse col sangue è assolutamente taciuto nei fasti sacri; in tanta oscurità solo l'archeologia manda qualche raggio di lume.

Il de Rossi ha pubblicato l'iscrizione seguente scolpita in lastra di granito, che si conserva nella casa dei Conti Falzacappa in Corneto (2), che presenta la data consolare dell'anno 419:

HIC DEPOSITVS EST  
QVIXIT ANNIS P M XXX  
PRI D KAL · DEC CONSS  
ET PLINTAE VVCC ←←

Essa proviene dalle adiacenze della necropoli etrusca tarquiniese nel luogo detto i *Montarozzi*, e attesta con la sua scoperta la presenza d'un sepolcro cristiano posto fra le tombe degli antichi etruschi.

Nè qui terminano gl'indizi dell'esistenza dell'antico cimitero cristiano in Tarquinia. Lo stesso de Rossi ha osservato sulla facciata di s. Giovanni in Corneto murato un sarcofago cristiano con rilievi: nel mezzo è la donna orante, all'estremità il buon pastore col pedo: l'arte di

(1) Orioli, Viterbo e il suo territorio, p. 13. 34. 35.  
(2) *Bull. cit.* 1874, p. 89.

quel sarcofago è del secolo terzo. Che se i martirologi non registrano nelle loro pagine gloriose nomi di martiri tarquiniesi, dell'esistenza di questi v'hanno gravi argomenti. Racconta il Boldetti (1) che nel 1711 nella città di Corneto scavandosi da certi operai il terreno per la fabbrica del salnitro entro un antico e rovinato edificio (che era stato già una chiesa) scopersero un'urna di marmo lunga tre palmi col suo coperchio, ed aperta vi furono trovate ossa umane con un piccolo nome in cui erano scolpite le parole: s. FIRMA.

Proseguito poi lo scavo per ordine del vicario, si trovò un'altra urna maggiore della prima ripiena di ossa umane colla seguente epigrafe medioevale in lamina di piombo:

✠ ECE DEPOITA  
SVNT H CORPO  
RA SANTORVM  
SE · VI · MAR ·

Quella chiesa era anticamente dedicata a s. Nicolò ed ivi erano state collocate, come dice quell'epigrafe posteriore al mille, le ossa di una s. Firma e quelle di 60 altri martiri.

Così nella Chiesa di s. Maria in Castello eretta l'anno 1121 sotto l'altare furono depositi martiri i cui nomi ricorda solo un'epigrafe incisa sulla porta maggiore della medesima quali sono: Saturnino, Sisinnio, Timoteo, Sinfioriano, tutti *passi pro nomine Christi*.

Nel pavimento della medesima chiesa si veggono parecchie iscrizioni del secolo terzo e quarto, adoperate e messe in opera come materiale, in una delle quali si legge:

B M  
CLEOPATRAE · FILIAE · DVLCIS  
SIMAE · QVAE · VIXIT · ANN · II  
M · III · D · IIII PONTIANVS ET TERTI . . .  
IN PACE


La forma di queste pietre si adatta a loculo cimiteriale, quindi è da credere che il cimitero cristiano di Corneto fosse della stessa forma di quelli di Roma.

(1) Osservazioni, p. 682.

Lo stesso de Rossi ha trovato notizie d'un'altra epigrafe che si leggeva in s. Maria di Castello, ma che oggi è perduta (1):

AELIAE SILVINAE CONIV. B · M · VIX · ANN.  
XXX · DI · V · FEC · FL · MAXIMIANUS

Ma soprattutto insigne è l'epitaffio che ricorda in Corneto il nome d'un confessore della fede:

EVTICIVS  
CONFESSOR  
DEPOSITUS Q II  
KAL · SEPTENBRIS  
IN PACE 

Insegna il ch. maestro che il vocabolo *Confessor* altro senso aveva dato ai viventi, altro ai defunti: nei primi significava il fatto glorioso della loro confessione, che però potea essere oscurato da azioni malvagie: nei defunti ha invece il senso di confessore coronato. Laonde s. Cipriano scrive: *is demum confessor illustris et verus est de quo postmodum non erubescit ecclesia sed gloriatur.*


Il nostro Euticio fu adunque *confessore*, testimone cioè della fede di Cristo per cui subì patimenti e condanne alle quali sopravvisse; dopo la sua morte fu deposto nei giorni del trionfo della Chiesa nel cimitero di Tarquinia ai 25 di agosto. Probabilmente egli è quell'Eutichio prete, così opina il de Rossi, nominato negli atti dei ss. Valentino ed Ilario che esercitava a Soriano l'apostolico ministero durante la persecuzione di Diocleziano.

Parecchie delle iscrizioni cristiane di s. Maria di Castello accennano al periodo primo della pace di Costantino per il monogramma di cui sono adornate: una pietra lo presenta isolato così:

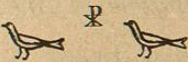
(1) *Bull. cit.* p. 98.



Un altro marmo sepolcrale, ma spezzato nel mezzo, è pure adorno di quel segno trionfale:

 FL · FLOREN  
FL · VICTORI

Un terzo lo presenta fra due uccelli:

  
ET DIES XXV IMPACE

Non pochi di quei marmi presentano il simbolismo più antico ed anteriore alla pace, come la botte, l'ancora, il pesce.

Per l'integrità e per le formole scelgo come saggio le seguenti iscrizioni edite dal de Rossi:

LEAE BENE  
MERENTI QVE ·  
VIXIT ANN · V · M · X  
IN PACE

ROMANILLA FIL ·  
QVI QVIESCIT

{ BELLINA } . . . { IN PACE }

LOCVS SVSANNE

Insomma la massa principale e la quasi totalità di queste iscrizioni e delle altre di minore importanza fu tolta certamente da' loculi di sotterranee gallerie del secolo terzo; adunque quando in Tarquinia la cristianità era più che nascente essa possedeva il suo cimitero, e si gloriava dei suoi martiri.

*Cimitero d' Arezzo*

Anche presso l' antica Arezzo vi fu certamente il cimitero cristiano, il cui luogo preciso ci è stato testè rivelato dagli studi e dalle scoperte del ch. prof. Gamurrini (1).

Nel santuario di s. Donato situato fuori della città l' illustre archeologo studiò una grande epigrafe dell'anno 1340, in cui si parla della scoperta fatta in quell' anno del sepolcro di un s. Marcello, di sua figlia Capsia, di dodici martiri e di 54 nobilissimi cittadini d' Arezzo. Fra quei martiri è notato un *Lucillus* ed un *Clarissimus subdiaconus*.

*Cimitero detto la Cella dei Martiri in Lucca*

Lucca attribuisce la sua fede a Paolino, inviato colà a predicarla da S. Pietro: la tradizione vuole che lo stesso Paolino fosse istitutore del cimitero per la sepoltura dei martiri, chiamato per ciò *Cella Martyrum*. Negli atti di S. Paolino si legge che compiuto il suo martirio fu sepolto insieme a molti altri martiri dal prete Antonio, venerando

(1) De Rossi, *Bull. d' arch. crist.* 1882. p. 89.

confessore, il quale lo depose *in sarcophagis mundis et novis in civitate Lucana*: presso quel cimitero fu dedicata più tardi la chiesa dei santi Paolino e Donato. Probabilmente la *Cella Martyrum* della chiesa di S. Paolino è una vasta confessione o basilica sotterranea, alla quale dal cimitero furono trasferiti quei corpi. Rimasero quelle reliquie colà nascoste fino al 1200 in cui si rinvennero: nel 1261 si ritrovarono poi quelle degli altri martiri suoi compagni.

Racconta il sacerdote D. Vincenzo Marchiò che nel 1692, fatto un cavo nel fondamento della Basilica, si videro colonne e avanzi di un edificio ad un livello assai profondo rispondente all' antico piano della città (1).

PICENO

*Cimitero d' Ancona*

In Ancona non si è ancora propriamente scoperto l' antico cimitero della cristianità di quella nobilissima città marittima del Piceno. Ma il de Rossi ne ha già additato gli indizi e le tracce in seguito di una duplice recente scoperta (2). La prima avvenne nel 1875 nelle vicinanze di Ancona presso il Castello di Varano, ove, scavandosi il terreno nel fondo d' una valle, fu trovata la seguente lapide di una vergine cristiana appena diciassettenne:

D M  
FLAVIAE CAS  
TRICIAE VIRGI  
NI FILIAE DVLCI  
SSIME QVE VI  
XIT ANN · XVI  
M IIII VIII FLA  
VIVS CASTRICIA  
NVS PATER EIVS  
POSVIT  
D · X · KAL · IVL ·

(1) Boldetti, *o. c.* p. 596.

(2) *Bull.* 1876, p. 69.